

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

NATALE 1912

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di Anna Maria Tassi

Appunti di Massimo Rinaldi per l'omelia del Natale 1912, anno in cui il Servo di Dio risiedeva a Roma, nella casa generalizia di S. Giovannino della Malva, in via di Ponte Sisto. Il Rinaldi, con aderenza al racconto evangelico, fa comprendere che il messaggio del Natale è rivolto ai poveri, agli umili; bisogna farsi piccoli e umili per vivere, nella fede, la ricchezza dell'incontro con Gesù Cristo. Suggestisce di vivere il Natale ravvivando l'amore e la fede nella presenza reale, unile e nascosta, di Gesù Cristo nell'Eucaristia.

«NATALE 912»

L'augurio sincero che domenica scorsa io feci a voi mi parve poca cosa ed oggi sento il bisogno di rinnovarlo e di renderlo ancora più vivo ed efficace. L'augurio mio [] che io feci a voi domenica scorsa fu il desiderarvi nel S. Natale un giorno di pace, di gioia e d'amore e di passare il S. Natale con Dio. Questi beni quanto difficili a conseguirsi, altrettanto utili e belli non si trovano che in Gesù e con Gesù. [] l'assicura l'odierno vangelo.

Esso infatti ci riferisce che alla nascita di Gesù Cristo gli angeli del cielo, agli uomini nunzi di tanta sorte, si avvicinarono agli umili pastori di Betlem ed annunziarono loro la gloria dei cieli, la pace degli uomini perché era nato loro il Salvatore del mondo: Natus est vobis salvator mundi: Gesù Cristo, e disse loro: ecco viene il segnale: Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

I pastori prestarono fede a quelle parole, si recarono a Betlem a vedervi, ad adorarvi il nato messia e ne riportarono in cuore una pace ed una gioia indescrivibile eterna. Essi dunque ricchi di una viva fede, andarono a Gesù e ne sperimentarono la pace, la gioia, l'amore.

Dunque se anche noi vogliamo in questi giorni partecipare alla sorte venturatisima dei pastori, imitiamo il loro esempio. Ravviviamo la fede, ascoltiamo la voce della chiesa che ci parla a nome di Dio, certi che Gesù si trova nella povertà, nella umiliazione, nella ritiratezza, nell'amore alla legge di Dio e della chiesa, memori che Gesù venendo al mondo si lasciò avvolgere in miseri pannicelli, deporre in una

povera mangiatoia, e che anche oggi alla parola del sacerdote cattolico, viene dal cielo in terra e nasconde la sua grandezza e maestà nell'ostia consacrata, si lascia deporre sull'altar delle nostre chiese e chiudere nel tabernacolo Santo. Esercitatevi nell'umiltà, nella pazienza, nella rassegnazione, portatevi ai piedi dei nostri altari dinanzi alla porta dorata del tabernacolo Santo e portatevi colà con frequenza, con trasporto ed amore.

Ravviviamo dunque, o fratelli, ravviviamo la nostra fede e come i pastori credettero alle parole dell'angelo e andarono a Gesù per adorarlo, così noi crediamo alle parole della chiesa, che sono quelle di Gesù Cristo, non dimentichiamo giammai, e molto meno giammai mettiamo in dubbio la sua reale presenza nel SS.mo Sacramento ed ammaestrati dall'umiltà, dalla pazienza, dall'amore che vi esercita, impariamo da lui queste belle virtù, imitiamolo e riamiamolo.

Sarà allora che noi celebreremo il S. Natale con Gesù, quando come i pastori ci saremo avvicinati a Lui per imitarlo, adorarlo ed amarlo, per riceverlo nel nostro cuore, per averlo nostro modello, nostra luce, conforto e maestro. Sarà allora che sperimenteremo la pace, la gioia, ed anche sulla nostra fronte serena, sulla nostra coscienza tranquilla, risuonerà il cantico della letizia e della gioia: Pax, nella quale consiste la vera festa del Natale, la pace».

MASSIMO RINALDI

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 4, Avvento, Natale, inizio anno, omelia n. 11, Natale 1912).



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

PROGRAMMA ANNUALE 1998 LVII anno della morte del vescovo Massimo Rinaldi

- Pubblicazione degli atti del convegno D'Annibale - Rinaldi del 1992 (seconda parte).
- Studio grafologico e psicologico sul servo di Dio Massimo Rinaldi da parte di Giovanna Ricciardi e di Maria Pia Ricciardi.
- Pellegrinaggio, a Piacenza, sulle orme di Massimo Rinaldi: visita all'Istituto «Cristoforo Colombo», casa madre dei Missionari di S. Carlo - Scalabriniani, e alla tomba del beato Giovanni Battista Scalabrini, in cattedrale.
- Domenica, 31 maggio 1998, ricorrenza della morte del servo di Dio.
- Domenica, 27 settembre 1998, ore 10,00, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia, Rieti: Ripresa, dopo le vacanze estive, delle attività dell'Istituto Storico. S. Messa per rievocare le scelte di vita del servo di Dio Massimo Rinaldi.
- Domenica, 15 novembre 1998, ore 10,00, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia, Rieti: Celebrazione della Giornata mondiale per i migranti e gli itineranti.

NOTIZIE

- Domenica, 19 ottobre 1997, Rieti, cattedrale basilica: Celebrazione pubblica di chiusura del processo diocesano del servo di Dio Massimo Rinaldi.
- Domenica, 9 novembre 1997, Roma, piazza della basilica di San Pietro: Sua Santità Giovanni Paolo II ha dichiarato beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. Hanno partecipato alla celebrazione circa 100 Reatini, guidati da S. E. mons. Delio Lucarelli.
- 13 novembre 1997: S. E. mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, d'intesa con padre Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani, ha nominato padre Luca De Rosa, o. f. m., nuovo postulatore della causa di canonizzazione del servo di Dio Massimo Rinaldi.
- 27 novembre 1997: Consegna, alla Congregazione delle Cause dei Santi, degli atti del processo informativo diocesano sulla vita, virtù e fama di santità del servo di Dio Massimo Rinaldi.

MUSEO DELLA DIOCESI DI RIETI

(con gli abiti prelatizi di mons. Rinaldi)

Apertura al pubblico: Sabato, ore 10,00-12,00; 16,00-18,00. Domenica, ore 11,00-13,00; 16,00-18,00. Per appuntamento, tel. 0746/204255

ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA DELLA CURIA VESCOVILE DI RIETI

(principale fonte di documentazione su mons. Rinaldi)
Apertura agli studiosi: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30, 16,00-19,00. Tel. 0746/204255 - Fax 0746/200228

CONCLUSO

IL PROCESSO DIOCESANO DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

S. E. mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, domenica, 19 ottobre 1997, ha presieduto la celebrazione pubblica di chiusura del processo, nella cattedrale basilica di Rieti gremita di popolo.

Il tribunale diocesano per la causa di canonizzazione del servo di Dio Massimo Rinaldi aveva già tenuto a Rieti, nella curia vescovile, il 17 ottobre 1997, l'ultima sessione, alla presenza dell'attore, S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, che ha proceduto a sigillare, con il suo timbro, le pesanti casse degli atti del processo e della relativa documentazione, e a compiere gli altri adempimenti di rito.

Il processo era stato aperto a Rieti, nella cattedrale basilica, il 25 gennaio 1991, da S. E. mons. Giuseppe Molinari, allora vescovo di Rieti.

La celebrazione pubblica di chiusura — fissata, di comune intesa, da S. E. mons. Delio Lucarelli e dal rev. mo padre Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani, per la domenica, 19 ottobre 1997, giornata missionaria mondiale, in omaggio a Massimo Rinaldi, vescovo scalabriniano missionario —, si è svolta nella cattedrale basilica di Rieti, sotto la presidenza di S. E. mons. Delio Lucarelli, che ha ripercorso, nell'omelia, con esattezza storica, le tappe fondamentali della vita del servo di Dio Massimo Rinaldi e l'iter del processo diocesano. Il vescovo ha ringraziato tutti coloro che, per quasi sette anni, si sono impegnati nel tribunale, nell'esame teologico degli scritti editti del servo di Dio e nella ricerca storica.

Erano presenti alla celebrazione: il superiore generale degli Scalabriniani, padre Luigi Favero, ed alcuni suoi confratelli, il tribunale al completo, sacerdoti e religiosi della diocesi, i compo-

nenti della commissione storica, numerosi soci dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi», il popolo che gremita la chiesa.

S. E. il vescovo, mons. Delio Lucarelli, ha affidato le casse sigillate, contenenti gli atti del processo, a mons. Giovanni Maceroni, il quale le ha portate a Roma, il 27 novembre 1997 — giorno in cui ricorreva la festa di S. Massimo vescovo e giorno onomastico del servo di Dio Massimo Rinaldi —, e le ha consegnate alla Congregazione per le Cause dei Santi, per le mani del postulatore della causa, padre Luca De Rosa, dei frati minori, alla presenza del segretario generale degli scalabriniani, padre Lorenzo Bosa. La consegna degli atti del processo di Massimo Rinaldi è avvenuta a pochi giorni di distanza dalla beatificazione (9 novembre 1997), di Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei Missionari di S. Carlo, a cui appartenne il servo di Dio, che fu il primo vescovo scalabriniano.

GIOVANNI MACERONI

ALL'ATTENZIONE DEI SIGNORI POSTINI

In caso di mancato recapito sia reso al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI E IL BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI. TESTIMONIANZE DE VISU DEGLI SCALABRINIANI

Il papa Giovanni Paolo II, domenica 9 novembre 1997, in piazza S. Pietro, gremita di devoti provenienti dai cinque continenti, ha proclamato beato, insieme al vescovo e martire ungherese, Apor Vilmos, e alla fondatrice messicana Maria Vicenta de Santa Dorotea Chávez Orozco, Giovanni Battista Scalabrini, il padre degli emigrati. Gli Scalabriniani, le Scalabriniane, i numerosi fedeli, tra i quali anche un centinaio di Reatini, insieme al vescovo Delio Lucarelli, hanno gioito quando il papa ha pronunciato la formula di beatificazione e sono stati scoperti gli arazzi dei nuovi beati.

Riportiamo le parti della formula relativa allo Scalabrini: «Noi, accogliendo il desiderio dei Nostri Fratelli [...] Luciano Monari, vescovo di Piacenza-Bobbio [...] e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che i Venerabili Servi di Dio [...] Giovanni Battista Scalabrini [...] d'ora in poi siano chiamati Beati e che si possa celebrare la loro festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno: [...] il primo giugno per Giovanni Battista Scalabrini [...]. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

In quel momento veniva esaudito un ardente desiderio del servo di Dio Massimo Rinaldi che, in vita, nel 1936, era andato a testimoniare a Piacenza nel processo diocesano di canonizzazione dello Scalabrini, sua guida spirituale, fondatore dell'Istituto a cui il Rinaldi apparteneva.

Pubblichiamo, in omaggio al nuovo beato, Giovanni Battista Scalabrini, alcune testimonianze de visu di religiosi Scalabriniani sul servo di Dio Massimo Rinaldi, che fu un degno discepolo e un continuatore solerte del carisma del fondatore, quale responsabile, nella conduzione e nel governo dell'Opera dei Missionari di S. Carlo. Le testimonianze tracciano un quadro vivo del Rinaldi e dei suoi rapporti con G. B. Scalabrini e gli Scalabriniani. Le testimonianze degli Scalabriniani padre Guido Agosti, fr. Eugenio Fagher e fr. Alcide Marin, sono testimonianze scritte, con le firme autenticate dal superiore generale del tempo, padre Sisto Caccia, inviate al tribunale diocesano per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi e depositate, dal tribunale, nell'Archivio vescovile di Rieti (fondo Archivio Massimo Rinaldi, busta n. 12, testimonianze spontanee extragiudiziali, fasc., ordine alfabetico).

IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI VESCOVO

(Piccoli aneddoti riferiti da P. Guido Agosti, che incontrò il servo di Dio nella casa madre dei Missionari Scalabriniani a Piacenza e accompagnò il servo di Dio)

«Amnesso ragazzo nella casa madre nel 1923 venni mano a mano a conoscenza della fama del servo di Dio, allora procuratore generale ed economo della congregazione. Si trattava di lui in comunità da parte dei chierici teologi, sperimentati alcuni anche dal servizio militare prestato nella grande guerra mondiale del 1914-1918 e da qualcuno personalmente frequentato a Roma. Si riconosceva la sua austerità di vita, la grande sollecitudine nel compiere le commissioni affidategli, la sua profonda umiltà, lo spirito di sacrificio e di distacco, lo zelo ardente nel ministero sacerdotale. Ben raramente lasciava Roma per viaggi.

Finché durante le vacanze estive nella Scuola Apostolica in Crespano del Grappa (TV), agli inizi del mese di agosto, ritornando in gruppo dalla passeggiata mattutina, ci sorprese sull'entrata il suddiacono Giuseppe Lazzeri tutto giulivo. Aveva una sorpresa: il giornale "L'Avvenire d'Italia" diffondeva la nomina del padre Rinaldi come vescovo di Rieti. Il biglietto di nomina recava la data 2 agosto 1924. Tuttavia qualche giorno avanti egli stesso aveva inviata una lettera, chiedendo preghiere con espressioni significative: era insorta contro di lui una tempesta. Francesco Tironola, responsabile della comunità, comprese bene di quanto si trattava e ne fece parola anche con gli alunni.

Nella prossimità del Santo Natale il neoletto si recò a Genova per i funerali del suo predecessore mons. Francesco Sidoli, arcivescovo di Genova da pochi mesi, e morto di cancro. Forse non si diede a conoscere da alcuno l'umile successore a Rieti. Poiché il segretario del defunto, mons. Alessandro Bersani, professore nel seminario vescovile di Piacenza, mi rivelò che esso non lo aveva riconosciuto e non seppe niente della di lui presenza. Dal capoluogo ligure, il servo di Dio raggiunse la casa madre tutto silenzioso a notte fatta e al mattino successivo, tra lo stupore e i canti e suoni della comunità riunita, celebrò la Santa Messa con a capo il rettore Tironola, in ottime relazioni con l'eletto. Ma egli dilazionava la consacrazione episcopale, a quanto viene riferito, forse con la segreta speranza che il papa Sua Santità Pio XI lasciasse cadere la nomina e non se ne facesse nulla. [Il Rinaldi, in realtà, non dilazionava l'inizio dell'episcopato, di sua volontà, ma dovette attendere e sollecitare il regio *exequetur* che, per ritardi burocratici, giunse soltanto il 5 aprile 1925 (A. M. TASSI, *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, S. Gabriele (TE) 1997, p. 110)]. Il marchese mons. Luigi Cornaggia Medici, canonico di S. Maria Maggiore a Roma, mi narrava che il Santo Padre chiamò mons. Rinaldi e gli significò che doveva venire consacrato, fissandogli anche la data il 19 marzo 1925, festa di S. Giuseppe, come si avverò per mano del cardinale Raffaele Merry Del Val a Rieti.

Il rinomato sacerdote piacentino Calderoni, devoto a Scalabrini, arciprete di San Nazzaro d'Ongina, mi raccontò il seguente episodio, che accadde a Roma mentre egli era ospite nella sede della casa generalizia a via di Ponte Sisto. La residenza era modestissima e non vi potevano trovare luogo i servizi individuali moderni. Vigeva generale l'uso di fornire le camere del vaso da notte. L'ospite trovava ogni giorno la sua stanza sistemata a puntino e, convinto che vi fosse il domestico, si preparava a dargli la mancia alla partenza. Ma quale sorpresa inaspettata! Una mattina incontra il procuratore Rinaldi, che usciva da quella stanzetta e portava il pitale con tutta semplicità per vuotarlo nel cesso. Mi descrisse questa scena profondamente edificato per la grande premura e umiltà del missionario.

Nel campo dell'umiltà si susseguono in serie piccoli avvenimenti altamente significativi e ammirevoli.

Per i funerali di padre Domenico Vicentini, già superiore generale, di cui il servo di Dio fu procuratore generale ed economo per 9 anni, deceduto a Piacenza il 15 marzo 1927, venne invitato a presiedere la cerimonia. Ma a Rieti perdetto il treno. Allora intervenne per il trigesimo. Era un giovedì e tenne l'elogio funebre. Nel pomeriggio ci recammo tutti al cimitero sulla tomba della comunità. Il vescovo si inginocchiò per



Cattedrale Basilica di Rieti: cerimonia pubblica di chiusura del processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Da sinistra, in primo piano: mons. Giovanni Maceroni (dietro il quale si vede p. Luigi Favero); mons. Gottardo Patacchiola; il vescovo di Rieti, S.E. mons. Delio Lucarelli, e mons. Antonio Conte, all'atto della firma dei documenti.

terra e intonò il santo rosario e, per quanto ricordo, ne aggiunse un secondo iniziandone un terzo. Il rettore gli si appressò e garbatamente rilevando che gli studenti dovevano preparare i compiti e le lezioni per la scuola dell'indomani. Ed egli bisbigliando affrettatamente: sì, sì, come era solito, umilmente con tutta prontezza si alzò e ci avviammo per il ritorno a casa.

Non so ben rammentarmi in quale occasione il santo uomo dovette scendere a precipizio lo scalone presso l'appartamento in cui alloggiava a Rieti, per correre a prendere il treno e venire a Piacenza. Probabilmente accadde quando venne a testimoniare nella procedura canonica per il venerabile Fondatore sulla fama di santità. Una suora della casa lo rincorse con la tazza del caffè latte per la colazione del mattino. «Ma benedetto; ma benedetto», gli andava insinuando la premurosa religiosa, sforzandolo a prendere un poco di ristoro, che tranquigiò. Egli stesso con amabile semplicità narrò l'avventura a noi.

Non gli succedeva troppo di rado di restare giornate intere senza prendere cibo o solamente un panino. Il confratello e collega di studi padre Luigi Casaril, il quale frequentava l'Università Gregoriana a Roma, mi raccontava che una sera tardi il servo di Dio arrivò nella casa generalizia, ove risiedeva per gli studi il predetto, affamato e la cena era già finita. Gli presentarono un vassoio di verdura cotta e si mise a divorarla, informandosi se ne rimaneva dell'altra, e finì per esaurirla e saziare la sua fame con un'alimentazione ben povera.

Circa il vitto, amo rimarcare una vicenda del maggio 1926. Si tenne a Piacenza un congresso eucaristico regionale e fu invitato il vescovo di Rieti, che alloggiava in casa madre. Nel giorno di chiusura del congresso, presente il cardinale legato del papa, S. Em.za Scapinelli di Leguigno, vi fu il pranzo con tutti gli invitati. Quando la comunità era presso la fine del pasto, entra in refettorio inaspettato il servo di Dio. Doveva aver trovato il modo di scansare l'invito ufficiale. Il rettore subito sorse in piedi e il vescovo lesto si sedette al suo posto, mangiando gli avanzi nel di lui piatto, nonostante le insistenze di apprestargli la portata apposita.

In argomento di umiltà debbo rievocare una mattina; dopo la celebrazione della santa messa, giunge tutto solo in refettorio e i giovani, in silenzio per la colazione mattinata, scoppiano in fragoroso battimani. Egli afferra il campanello del superiore e si dà a farlo trillare a tutta possa per imporre il silenzio, scorrendo per il refettorio. Le acclamazioni si moltiplicano e finisce col prendere un tozzo di pane al primo e a un secondo e avanti e finisce col prendere a un ultimo la scodella del caffè latte introducendovi il pane e sedendosi nel mezzo dei ragazzi, mangiando di buon appetito il cibo raccattato al suono delle risate dei ragazzi.

Omaggio a Giovanni Battista Scalabrini dichiarato beato nella basilica di S. Pietro il 9 novembre 1997



Il corpo del beato Giovanni Battista Scalabrini nella nuova tomba, nella cattedrale di Piacenza.

Venuto in casa madre per fare le sue testimonianze nel processo del venerabile Scalabrini, su invito del vescovo Ersilio Menzani di Piacenza, che lo apprezzava, studiò la via per farsi disprezzare. Finito l'interrogatorio davanti ai giudici ecclesiastici, il vescovo lo accompagnava per essergli commensale in comunità. Nell'uscire dalla porta della residenza episcopale volle gentilmente dargli la precedenza. Mons. Rinaldi si schermì risoluto, ma ecco il suo giuoco, quando il vescovo [Menzani] si accinse ad uscire, [il Rinaldi] tentò di passare insieme urtandolo da tangherone per fare brutta figura.

Per la celebrazione della Santa Messa, presente la comunità e il popolo nella chiesa di S. Carlo, i chierici coi superiori in cotta bianca lo accompagnavano processionalmente all'altare. Dava mostra di essere contrariato e giunto davanti al faldistorio, con gesto piuttosto rude buttò via i cuscini. Atto evidentemente studiato per il suo fine di umiliarsi. Ma nel nostro spirito sorgeva un senso di viva ammirazione.

In casa madre alloggiava al primo piano presso lo scalone. E un pomeriggio attendeva l'ora ormai prossima di avviarsi alla stazione ferroviaria per prendere il treno verso Rieti. Ero campanaro della comunità e tirai la campanella per avvisare gli studenti che iniziava la scuola. Vidi mons. Rinaldi precipitarsi di corsa giù dallo scalone in fuga. Mi resi conto: aveva immaginato che gli si volesse preparare una dimostrazione prima della partenza e tentava di sfuggirla di soppiatto. Si incontra con padre Tirondola, il quale in confidenza osserva: "Eccellenza dove va? Non è ancora l'ora della partenza!". Il servo di Dio mormorò qualche parola confuso e si arrestò, alquanto sconcerato. Ma non è perduta la prova della sua umiltà, che rifuggiva da ogni onore.

Povertà e mortificazione somma.

A Roma d'inverno nella casa generalizia non esisteva alcun riscaldamento. Si riservava al servo di Dio la stanza da lui occupata negli anni del suo ammirabile servizio come procuratore generale e missionario zelantissimo e in soprappiù ortolano e giardiniere. In queste vesti venne sorpreso proprio quando ebbe la nomina ufficiale di vescovo, con la consegna del biglietto della Sacra Congregazione Concistoriale.

Nell'anno 1932 padre Luigi Casaril, destinato agli studi accademici dell'Università Gregoriana, ritrovò la cameretta con lo scrittoio miserabile su cui erano incollati vecchi giornali, come difesa, ancora indenne, senza stufa né scaldini. E come si difendeva dal freddo, che a Roma non manca di farsi molto rigido in alcuni mesi? Genio ne possedeva e spirito di rinuncia ancora di più. Bello inventato lo scaldino! Una cassetta di legno ricolma di giornali in cui tenere i piedi sotto lo scrittoio per evitare che diventassero due diaccioli e poter lavorare notte e giorno.

Quale commossa ammirazione per tanta virtù suscita nell'animo un tale spettacolo!

Sono spinto ad esporre un fatterello di cui veramente non ho chiara la spiegazione, ma che suppongo effetto della profonda umiltà del servo di Dio. Era sera e faceva buio, ma la città di Piacenza non era avvolta nella nebbia caratteristica e aveva una certa illuminazione. Egli mi pregò di accompagnarlo nella casa provincializia delle suore Missionarie di S. Carlo Scalabriniane, in piazza S. Savino.

Il tratto non è lunghissimo ed egli non chiede indubbiamente una autovettura, ma compiamo il percorso con il suo solito cavallo di S. Francesco, come si dice.

Arrivati all'ingresso suono il campanello e il vescovo si mette a guardare dentro il buco della chiave e in modo piuttosto buffo comincia a brontolare: "Una suora... due suore...". Ma fanno aspettare. E lui continua a sbirciare mezzo raggomitolato. In complesso mi è parso che non poteva essere cosa normale per un vescovo e che fosse il solito intento di voler apparire strano col fine di venire umiliato e disprezzato.

Arco di Trento, 25 giugno 1992».

P. Guido Agosti c. s.



A sinistra, Roma, piazza S. Pietro, 9 novembre 1997: celebrazione di Giovanni Paolo II per la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini e di altri due beati. L'arazzo di sinistra, sulla facciata della basilica, rappresenta il beato Scalabrini.

Nella seconda colonna, pellegrini reatini, in piazza S. Pietro a Roma, assistono alla beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini.

TESTIMONIANZA DI FR. EUGENIO FAGHER SU MONS. MASSIMO RINALDI

«Io sottoscritto Fratel Eugenio Fagher, religioso scalabriniano, dichiaro: Ho avuto la fortuna di conoscere monsignor Massimo Rinaldi nel 1938, quando i miei Superiori mi destinarono a compiere il secondo anno di noviziato nella casa generalizia della Congregazione in Via Calandrelli 11 a Roma. Lì, come incaricato dell'portineria, ho potuto vedere, conoscere e ammirare la vera figura di un santo sacerdote e vescovo. Credo di non averlo mai visto con le insegne vescovili, ma sempre vestito non solo da semplice sacerdote, ma quasi direi un po' trasandato: la talare sdrucita, gli scarponi alla buona. All'inizio mi era sembrato di carattere piuttosto rozzo, tipo montanaro, ma con il tempo ho constatato che sotto quell'aspetto si trovava un'anima santa, piena di amor di Dio e delle anime. I fatti me lo hanno confermato più volte.

Una sera, verso le ore 22, quando tutti ci eravamo ormai ritirati, sentii dei rumori che mi allarmarono un poco. Pensai subito che fossero entrati in casa degli estranei. Uscii dalla stanza con un po' di paura e piano piano cercai di scoprire da dove provenissero quei suoni. Passando vicino alla cappella, li udii più distintamente. Allora, senza far rumore, aprii adagio la porta della cappella. C'era accesa solo una piccola luce e vidi nel primo banco mons. Rinaldi in intimo colloquio con Gesù sacramentato. Egli parlava col Signore a voce piuttosto alta, manifestandogli le sue preoccupazioni e problemi. Mi resi conto subito della grande fede che egli aveva nella presenza eucaristica di Gesù nel tabernacolo. Piano piano richiusi la porta della cappella e ritornai in stanza edificato.

Un'altra volta mons. Rinaldi arrivò all'improvviso mentre la comunità stava cenando. Mi ero, infatti, appena servito la pietanza quando suonò il campanello della portineria. Andai ad aprire e, vedendo monsignore, gli chiesi subito se aveva cenato; come risposta borbottò qualche parola. Scendemmo a refettorio, ma non volle sedersi a tavola vicino ai padri, ma si sedette accanto a me, condividendo lo stesso piatto e il cibo che mi ero servito.

Ben poche volte deve aver usato il letto della stanza dove alloggiava quando passava per la nostra casa generalizia. Era senz'altro un indefesso lavoratore per Cristo e per la salvezza delle anime, sullo stile di Marta; però approfittava della notte per trascorrere in chiesa in lunga preghiera intima con il Signore, come Maria.

Un mio confratello, Fratel Alcide Marin, mi raccontò che un giorno portarono in portineria per mons. Rinaldi una veste nuova, filettata in rosso. Quando il Fratello gliela presentò, mons. Rinaldi, senza nemmeno toccarla, gli disse: "Prendila tu, caro Fratello; ti può servire, è fatta su tua misura".

Queste ed altre cose che ormai mi scappano dalla memoria mi fecero capire di trovarmi alla presenza di un vero santo sacerdote, degno di essere imitato nelle sue virtù, in modo speciale nella sua fede eucaristica, nello spirito di povertà e di sacrificio, specialmente nella sua persona, e nello zelo grande per la salvezza delle anime.

Che mons. Rinaldi dall'alto mi aiuti affinché anch'io possa imitarlo. In fede

Roma, 26 maggio 1992»

Eugenio Fratel Fagher c. s.



TESTIMONIANZA DI FR. ALCIDE MARIN SU MONS. MASSIMO RINALDI

«Io sottoscritto Fr. Alcide Marin, religioso scalabriniano, dichiaro: Ho conosciuto monsignor Massimo Rinaldi quand'ero novizio, negli anni 1936/37, nella casa scalabriniana di Via Calandrelli 11, a Roma, e posso affermare che ho ricevuto da lui un gran buon esempio per il suo modo di pregare e di celebrare la Santa Messa; anzi sempre mi chiedeva di aiutarlo.

Così pure ho assistito alle meditazioni che dettava agli studenti chierici nella stessa casa.

Un'altra cosa devo aggiungere: un giorno ha voluto regalarmi una sua veste talare perché era nuova e lui non voleva usarla.

Mons. Rinaldi vestiva sempre come un parroco di campagna, senza nessuna distinzione particolare.

Posso affermare che i confratelli della comunità di Roma avevano grande ammirazione per il suo esempio missionario. In fede

Roma, 26 maggio 1992»

fr. Alcide Marin

SOLLECITO VERSO I BISOGNI E LE SOFFERENZE DELLA GENTE DELL'AMORE PER IL PROSSIMO AVEVA FATTO LA SUA RELIGIONE

«Tra i ricordi legati alla nostra infanzia e giovinezza, nitide tornano alla mente le parole con cui nostro padre amava rievocare il tempo in cui ebbe modo di conoscere il vescovo Massimo Rinaldi.

Essendo papà, alla fine degli anni Venti, autista di linea della "Cicolana", l'autobus che collegava Rieti a Borgo S. Pietro, S. Agabito, Fiumata, Avezzano, ebbe occasione più volte di veder viaggiare S. E. il vescovo diretto in quei luoghi o per visite pastorali o presso qualche ammalato. Sebbene gli fosse stato offerto dalla società Cicolana di non pagare il biglietto, il vescovo, rifiutandosi di essere considerato un privilegiato, offriva quella somma ad un viaggiatore bisognoso, schernendosi con quella sua umiltà un po' rude e bonaria.

Scendeva però alcuni chilometri prima del luogo in cui doveva recarsi e in qualsiasi stagione, sia che nevicasse o che ci fosse il solleone, percorreva lunghi tratti di strada imponendosi in tal modo una dura penitenza. A nostro padre, che gli faceva notare che mancavano ancora parecchi chilometri per giungere a destinazione, rispondeva: "Troppo comodo arrivare in carrozza senza fare un po' di penitenza".

Nostro padre era affascinato dalla figura di questo uomo che aveva per tutti una buona parola, che, sollecito verso i bisogni e le sofferenze della gente, dell'amore per il prossimo aveva fatto la sua religione.

Anche mamma durante la sua giovinezza ebbe modo di conoscerlo; a lei infatti il vescovo affidò la guida delle giovani d'Azione Cattolica. Abitando mamma, alla fine degli anni Venti, in via Alemanni, vicino alla curia vescovile, più volte ebbe l'onore della visita del vescovo che si mostrava desideroso di conoscere l'andamento dell'attività che mamma svolgeva tra le giovani e si rivolgeva a lei chiamandola "Buona cristiana".

A questo riguardo, mamma conservava gelosamente come una reliquia un biglietto inviatole dal vescovo, dattiloscritto con la sua firma autografa.

Anche in lei, come in papà, erano rimaste vive la stima e la devozione verso di lui, tanto che ne parlava spesso e, ogni volta che ci recavamo al cimitero, non mancava mai di farci sostare a pregare presso la sua tomba. Da quando poi la salma venne traslata in cattedrale, è stato sempre per noi spontaneo, e tuttora lo è, recarci a pregare nella cappella S. Rocco come presso la tomba di una persona cara e familiare ma con la devozione con cui ci si accosta alla tomba di un santo, tale infatti era considerato dai nostri genitori che, avendo avuto la fortuna di incontrare un'anima tanto elevata, vi avevano avvertito dei carismi eccezionali e straordinari».

Rieti, 31 gennaio 1994

Anna Maria Chiuppi, Rosanna Chiuppi



Cattedrale Basilica di Rieti, 19 ottobre 1997, cappella di S. Rocco: tomba di Massimo Rinaldi. Davanti al leggio, il manifesto di chiusura del processo diocesano di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria. Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti, 25 gennaio 1991).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax: 0746/200228

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti.

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO
MASSIMO RINALDI

MI SI È PRESENTATO MONS. MASSIMO RINALDI

Io sottoscritta suor Maria Aquilini (appartenente alla Congregazione delle suore Piccole Discepoli di Gesù) so che è in corso la causa di canonizzazione del servo di Dio Massimo Rinaldi e desidero presentare questa testimonianza.

La notte fra l'otto e il nove gennaio 1994, verso mezzanotte ero sveglia e stavo recitando il santo rosario.

La porta della mia stanza era chiusa.

Mi si è presentato mons. Massimo Rinaldi dicendo «Figlia mia prega per don Gino che sta tanto male, che ha preso a cuore l'Opera mia, pregate, pregate, che è l'unico sacerdote che vi vuole bene».

«Prega, prega tanto, prega...».

Aveva in mano una corona del rosario lunga con grani grossi, la corona che portava sempre con sé, ed era vestito poveramente.

Il mattino dopo, domenica 9 gennaio 1994, dopo colazione, la superiora della nostra casa religiosa (Opera «Massimo Rinaldi») madre Angela Risa mi comunicò che don Gino Greco era stato ricoverato in ospedale perché stava male (si era sentito male durante la S. Messa delle ore 9,30 di domenica 9 gennaio 1994 celebrata presso la chiesa dei Santi Martiri in località Cerchiara, frazione di Rieti).

Dissi: «Allora è vero quello che mi ha detto mons. Rinaldi, di pregare per don Gino perché stava male!». La superiora si commosse e disse che bisognava pregare, e continuare a pregare.

In quel periodo don Gino — presentato a noi dal vescovo di Rieti mons. Giuseppe Molinari — celebrava la S. Messa tutti i giorni presso il nostro Istituto e confessava le suore e le anziane ricoverate.

In fede

Rieti, 17 ottobre 1997

Suor Maria Aquilini

HO FATTO RICORSO A MONS. MASSIMO RINALDI

Aos estimados amigos da Comissão de Beatificação de D. Máximo Rinaldi, a nossa saudação em Cristo. Foi submetido a exames de saúde por cateteres e o médico constatou que era preciso introduzir duas estents nas veias. Fiquei muito preocupado e assustado e além disso o custo era muito elevado, era difícil para pagarmos a quantia estipulada. Recorri a D. Massimo Rinaldi prometendo que se tudo corresse bem comigo e que o convênio de saúde abatesse uma quantia que eu pudesse pagar, faria uma novena e promulgaria a graça alcançada. E aconteceu. O convênio descontou 100% do custo e foi tudo bem comigo. Por isso, viemos a vossa presença confirmando e agradecendo a Deus e a D. Massimo Rinaldi a graça recebida.

Encantado, 24 de setembro de 1997

Remigio A. Graciola.

Traduzione quasi letterale di padre Lorenzo Bosa cs:

Agli stimati amici della Commissione per la Causa di Beatificazione di mons. Massimo Rinaldi, il nostro saluto in Cristo.

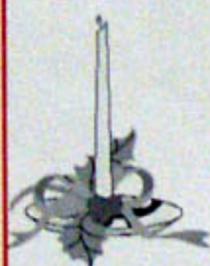
Sono stato sottoposto a un esame per catetere e il medico constatò che era necessario introdurre due «estents» nelle arterie. Sono rimasto molto preoccupato e impaurito anche perché il prezzo era molto elevato ed era difficile che potessi pagare la quantità concordata. Ho fatto ricorso a mons. Massimo Rinaldi con la promessa che se tutto risultasse bene e che se la sanità riducesse la quantità concordata in modo da poterla io pagare, avrei fatto una novena e diffuso la grazia ottenuta. E così è successo. La convenzione ha ridotto il 100% i costi e tutto è andato bene. Per questo, ci rivolgiamo a voi per confermare e ringraziare Dio e mons. Massimo Rinaldi per la grazia ricevuta.

Encantado, 24 settembre 1997. Remigio A. Graciola.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabrini, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione di Mons. Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate e gruppi di preghiera sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.



Buon Natale

con Massimo Rinaldi

«Persuadiamoci profondamente che per rendere gloria a Dio noi dobbiamo servirlo ed amarlo, dobbiamo ascoltare e far nostro il monito dato dagli angeli ai pastori di Betlem: In terra pax hominibus bonae voluntatis, Pace agli uomini di buona volontà, cioè agli uomini che vivono nella giustizia e nella santità» (MASSIMO RINALDI).

(Archivio vescovile di Rieti, fondo vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, fasc. n. 4, doc. n. 12, Natale 1915)